

LIBRO DI TESTO: "Estasi e saggezza: sulla disciplina dell'anima tra Omero e gli stoici" di Fabio Grigenti, 2018

APPUNTI VIDEO 32 – Aristotele

Aristotele nasce a Stagira nel 384ac e muore a Calgine nel 322ac. È la figura più importante della storia del pensiero occidentale, fu l'allievo diretto di Platone all'interno dell'accademia ed è lui stesso fondatore di una scuola.

La sua filosofia è piuttosto diversa da quella di Platone: intanto inquadra il sapere all'interno di un sistema molto preciso (la filosofia non era "il grado superiore della conoscenza", ma una scienza prima all'interno di un sistema complesso suddiviso in scienze teoretiche e scienze pratiche - filosofia prima tra le teoretiche); Aristotele poi "discende" dall'altezza dell'idealismo di Platone. Si distacca dal maestro Platone per incarnare una visione più legata alla terra. Per lui si tratta non di conoscere un'idea ma quella cosa in cui l'idea si incarna. Il sapere ha un forte ancoraggio nell'esperienza concreta (*empiricità*), per questo l'assetto fondamentale della sua filosofia è diverso.

Aristotele è per un certo tempo insegnante di Alessandro Magno di Macedonia, l'uomo che per primo costruisce un impero che va dall'India all'Egitto.

Aristotele ha un aspetto di pragmaticità, per cui la verità non sta solo in cielo né solo in terra, ma è in un'unione di entrambi. L'esercizio della verità non è un esercizio astratto ma un esercizio per cui la verità deve essere incarnata, deve essere esercitata all'interno della condizione terrestre, umana, e delle condizioni materiali e concrete in cui siamo.

Il fulcro del sistema del sapere di Aristotele è dato da quella che la tradizione ha chiamato metafisica. Meta-fisica vuol dire "ciò che è oltre le cose fisiche", ovvero un argomento tra gli altri che corrisponde per noi alla filosofia, alla prima conoscenza, alla conoscenza di fondo, perché il tema proprio della metafisica è la struttura del sapere. Per Aristotele esistono modi e oggetti diversi del sapere. Ogni scienza non è più o meno perfetta, non c'è una scala o una gradazione ma c'è un sistema: i saperi stanno gli uni accanto agli altri e sono differenti non tanto per i metodi, quanto per gli oggetti di cui si occupano.

Per Aristotele la meta-fisica (ovvero la filosofia prima) si occupa di un oggetto specialissimo che è una sorta di super oggetto, l'oggetto primo, l'oggetto più generale che ci sia, cioè *l'essere*.

Oggetto della metafisica e della filosofia è *l'essere* in quanto essere. Questo è uno dei temi chiave del pensiero occidentale, la definizione di qualcosa che non è qualcosa di particolare, ma qualcosa in generale, qualcosa di presupposto da tutto ciò che diciamo. Quando dico "essere" dico un verbo, qualcosa di molto generale, nel senso che "essere" può essere detto di ogni cosa. *L'essere* in quanto *essere* è quel che di indefinito eppure generalissimo, presupposto da un ente particolare. Ogni ente, ogni qualcosa che è, così in quanto è, rivela una natura profonda, essenziale, prima, che è quella di *essere* prima di essere questo o qualcos'altro. (Esempio: la matematica si occupa dei numeri, i numeri in quanto *essere*, ma è la *quantità* dell'essere). Ciò che è in comune alle cose è *l'essere*, e *l'essere* è l'oggetto della filosofia.

Bisogna aggiungere **alcune considerazioni:**

1. *L'essere* in quanto tale si dice in molti modi. Intanto *l'essere* si dice nel senso della sostanza e dell'accidente. Vuol dire che un essere in qualche modo si compone di una parte essenziale (*l'essenza*, *l'essere* in quanto tale) e di alcune terminazioni particolari. (es. astuccio e occhiali sono cose completamente diverse, ma ciò che hanno in comune è la sostanzialità, sono entrambi espressioni e modi di essere).

2. L'essere anche vive, è specificato secondo due aspetti che sono quelli di **forma e materia**. Aristotele vuole dire che sono entrambe modi di essere. Es. l'astuccio assume forme particolari perché fatto di una certa materia (tipo stoffa), ha una sua consistenza, un suo colore, cose che si devono alla materia, e questa materia è importante perché costituisce l'aspetto tangibile dell'astuccio.

Ma com'è che questo astuccio l'ho riconosciuto come astuccio? Perché riconosco come astuccio sia quello di legno che quello di stoffa? Cosa mi permette di riconoscerli come astucci al di là di una materia (che poi è completamente diversa)? Cosa mi permette di individuare un oggetto e dire che è la stessa cosa dell'altro quando i due oggetti sono costituiti da una materia completamente diversa?

Quello che noi cogliamo è la forma. La forma è ciò che rende quella materia esattamente ciò che è. Ciò che rende questa materia un astuccio è la forma (non quella esteriore), l'essenza, la sostanza formale di astuccio. Quindi noi dobbiamo supporre che oltre alla materia l'astuccio sia costituito nella sua forma definitiva anche da un elemento non materiale, ma di natura essenziale, "l'essere astuccio", l'essere forma astuccio, che dà alla materia che altrimenti non avrebbe forma (o potrebbe assumere tutte le forme) la forma di astuccio.

Platone considerava le "idee" completamente esterne alla materia. Viceversa, Aristotele pensa che non possa esistere un oggetto staccato dalla sua forma, e che le forme stanno dentro la materia delle cose. Cioè le forme sono ciò che rende riconoscibile la materia e che la trasforma in modo tale da renderla questa o quella cosa. Non vuol dire che la forma sia più essenziale della materia. Senza la materia nessuna forma potrebbe incarnarsi in qualcosa (non possiamo sederci su una forma di sedia se non ce la materia). Le due cose sono legate l'una all'altra, la vera sostanzialità non sta né nella forma pura né nella materia separata, ma in quello che Aristotele chiama il "*sinolo*", cioè l'unione stretta, lo stare insieme di materia e forma, che sono entrambi elementi sostanziali costitutivi di tutte le cose.

Per Aristotele non c'è separazione tra il principio delle cose, il loro essere vero e la loro esistenza concreta. Si è e le cose *sono* in quanto esse ospitano da sempre e imprescindibilmente il proprio principio formale costitutivo all'interno di se stesse, e questo condiziona completamente la loro esistenza. Principio inscindibile per Aristotele.

La psiche è forma del corpo, ma soprattutto è *atto* del corpo, ovvero le forme delle cose sono ciò che prendono una materia e la portano ad essere attivamente quella cosa.

Forma e materia entrambe essenziali.

Materia=elemento impersonale, non specificato, un mucchio di qualcosa che potrebbe POTENZIALMENTE assumere tutte le forme. La **forma** attualizza la materia, la porta ad essere ciò che deve essere.

APPUNTI VIDEO 33 – entelecheia

Pag. da 75 a 80

Entelecheia letteralmente significa "*atto*".

Testo **De anima**, dove si trova da un lato una riproposizione dello schema platonico (Aristotele riprende i nomi o almeno i riferimenti alla *psyche*, le sue funzioni ecc, la ripartizione platonica) ma nello stesso tempo la trasforma dall'interno costituendo a sua volta una situazione paradigmatica.

Concetto di *entelecheia* perché Aristotele dice che l'anima è prima di tutto "l'atto primo di un corpo naturale dotato di organi". Il termine per "atto primo" è entelecheia.

Precisa due elementi importanti: da un lato una precisa determinazione del corpo non più come materia informe (per Aristotele il corpo è una composizione ordinata e organizzata, non più un insieme di pezzi, ha una sua finalità. Organismo vivente costruito secondo un piano e un ordine razionale. La psyche è l'atto primo, la causa interna, l'elemento inseparabile che fa essere questo corpo quello che è, così organizzato. L'atto primo è l'aspetto di organizzazione e l'ordine formale che viene dato a questa materia, che è ordinata proprio perché la psyche è la sua entelecheia, ciò che causa l'ordine e organizzazione del corpo), dall'altro, secondo Aristotele, comporta che l'**entelecheia**, ossia la **psyche come atto costitutivo**, formativo, che dà ordine, che mette insieme secondo una logica le parti del corpo, è inscindibile, non separabile nemmeno alla morte (inseparabilità di anima e corpo), perché la sostanza di una cosa è sia materia che forma. La psyche è ciò che dà al corpo la sua forma specifica di corpo organico e organizzato.

Pag. 77 L'*entelecheia* è un concetto di attuazione organica, ovvero la forma non è data solo staticamente, ma la materia viene formata. *Attuazione* significa assumere una forma in un certo processo di sviluppo.

Per Aristotele esiste una sorta di analogia tra oggetti naturali e artificiali, ma un'altrettanto forte differenza. Da un lato ci fa capire che materia e forma non sono la stessa cosa, dall'altro ci mostra la differenza tra un oggetto artificiale e uno naturale: un oggetto artificiale che è comunque dotato di una forma, e uno naturale, dotato di una psyche, che caratterizza solo le cose naturali, anche se il processo di formazione sembra analogo. Aristotele voleva dire che se noi prendiamo un qualsiasi oggetto artificiale ci accorgiamo che è una materia formata secondo una certa forma che sarà la sua essenza. Però è diverso da un oggetto naturale, perché se questo è stato formato artificialmente, gli oggetti naturali non sono formati da qualcuno, ma si formano da se stessi, ossia il processo di attuazione organica avviene autonomamente. Il principio di formazione, il principio di una materia che si forma e crea l'oggetto finito nella sua forma definitiva e attualizzata, è un processo totalmente interno e autonomo.

Un corpo organico è un corpo animato, che ha il principio di movimento in se stesso (inteso nel senso che il corpo è capace di auto-formarsi e di muoversi).

APPUNTI VIDEO 34 – capacità

Capacità dal greco *dinamico*.

Aristotele definisce gli elementi dell'anima. Per lui l'anima è complessa, ma non divisa in parti come pensava Platone. Pensa sia unica, con la psyche suddivisa che può mostrare in esseri diversi differenti funzioni. Aristotele non pensa che l'anima debba suddividersi in elementi strutturali, ma pensa che l'anima possa mostrarsi in modi diversi e che sia capace di mostrare funzioni diverse. Ci sono anime più o meno complicate, e questa complicazione dipende dalla capacità che queste anime hanno di manifestare e attivare funzioni differenziate.

Dynamis significa *capacità di fare qualcosa*, e queste capacità sono molteplici: *tripticon* (capacità di nutrirsi), *aisteticon* (capacità di sentire e percepire -sensazioni-), *orecticon* (capacità di desiderare), *chineticon* (capacità e funzione del movimento) e *dianoeticon* (capacità del ragionamento).

Tuttavia, dato che capacità di desiderare e di movimento sono collegate a quella di sensazione, Aristotele alla fine opta per **tre funzioni fondamentali**: capacità di nutrirsi, di sentire e muoversi, e di ragionamento. Queste funzioni sono quello che l'anima può fare, solo che per Aristotele non tutte le funzioni sono presenti necessariamente in tutte le anime. Aristotele usa le funzioni dell'anima per produrre una differenza di classificazione di tutti gli altri enti.

Es. in alcuni enti naturali (tipo le piante) la psyche è solo capace di nutrirsi. L'anima non è un affare solo umano ma naturale, ogni essere vivente ha una psyche.

Poi vi è il rapporto fra le anime. **Pag. 83**

L'anima complessa (umana) non è diversa, è solo un'anima che si compone di una molteplicità di una figura fondamentale, che è la facoltà nutritiva. Un po' come tutte le forme geometriche possono comporsi di tanti triangoli. Questo significa che la somma di una funzione fondamentale con se stessa produce una funzione che sta su un livello diverso, differenziata (ovvero produce nuove funzioni).

APPUNTI VIDEO 35 – aretè

Aretè significa dal greco "*virtù*", eccellenza, essere bravi a fare qualcosa, essere capaci di realizzare un obiettivo, essere migliori a fare qualcosa.

Aristotele pensa che le parti dell'anima stiano insieme perché si contrappongono. Cala la concezione dell'anima nell'etica. Esistono delle funzioni dell'anima non dominate dalla ragione, tuttavia la ragione sembra avere un'influenza, pare possa determinare una limitazione della parte del desiderio (esistono delle funzioni, riconducibili al desiderio, che possono essere contrarie alla ragione ma possono anche ascoltarla). L'uomo quindi può certamente essere preda delle passioni, ma può anche farsi coraggio, dominarsi, darsi una regola, la quale finisce per dominare la parte desiderativa. In questo caso abbiamo l'*aretè*, l'eccellenza, in quanto l'uomo sa dominarsi.

C'è un fine che giustifica tutta la nostra esistenza, che è quello di essere felici, ma per *felicità* non si intende uno stato di entusiasmo ecc, ma un qualcosa di preciso che tende all'equilibrio, un essere a posto con se stessi perché si è ben armonizzati rispetto a tutte le funzioni.

Esiste una funzione generale dell'uomo, e per capire come essere felice bisogna capire l'uomo.

La caratteristica dell'uomo è la razionalità. La funzione dell'uomo è quella di usare bene la propria razionalità.

APPUNTI VIDEO 36 – REGOLA E ABITUDINE

La via di Aristotele è diversa da quella di Platone, pur mantenendo la visione estatica: mentre Platone pensava che tutta la nostra vita dovesse essere dominata dall'estasi conoscitiva, Aristotele non era di questo avviso, e introdusse altri concetti che almeno per la vita etica (concreta, pratica, di ogni giorno), per cui il balzo estatico non funziona ma serve un'altra strada, ha due concetti:

abitudine e regola.

(Da pag. 89)

I nostri compiti, il nostro modo di essere e fare, sono dominati da **tre aspetti**: natura, regime degli esercizi e abitudine.

Può accadere che alcuni sappiano agire per natura, ma sono rari. La natura a volte aiuta, qualcuno è portato fare una cosa, ma non possiamo gestire la cosa, possiamo solo modificarle e migliorarci. È vero che ci sono queste capacità naturali ma dobbiamo stare attenti a come le usiamo.

Gli esercizi e le abitudini sono interrelate. L'esercizio è una cosa buona anche se di per sé non dice molto: deve avere uno scopo preciso, che quindi deve servire a formare una certa abitudine.

L'esercizio fatto "tanto per fare", occasionalmente, non serve a niente. Bisogna che l'esercitarsi in qualche capacità abbia un suo scopo nel migliorare una qualità di fondo che si ha e rendere stabile questo miglioramento.

Per Aristotele nessuno nasce "giusto", ma lo diventa. Noi nasciamo tutti con capacità e qualità, ma questa natura non basta, bisogna svilupparle ed esercitarle.

In realtà il campo dell'etica, di ciò che dobbiamo diventare, è dominato dall'idea che non si può fare un'azione buona una volta sola ed essere buoni, ma dobbiamo imparare in un certo modo ad esserlo, pur avendo questa capacità di esserlo, e lo possiamo imparare quando abbiamo fatto più volte l'azione buona. Fare più volte un'azione buona significa che in qualche modo la nostra capacità di essere buoni diventa stabile, ovvero un'abitudine ad essere buoni. Questo è il concetto di **exsis** (pag.90), che significa dal greco "possesso, condizione, stato fisico", è come la salute del corpo. Ci sono degli stati che una volta ricevuti non vanno lasciati lì ma vanno migliorati e mantenuti (es. posso nascere con salute fisica, ma se poi bevo 6 bottiglie di vino al giorno non sto molto bene). Questo è il concetto di **virtù etica**, ossia eccellenza nello sviluppare buone abitudini. Tutta la vita morale per Aristotele è dominata da questa legge dell'abitudine, cioè essere buoni significa essere abituati a fare gesti buoni.

Però va anche chiarito *quando* e *CHE* esercizi devo fare per essere buono: in fondo anche l'estasi platonica era un esercizio (di sfuggire al desiderio). Per Aristotele l'esercizio deve essere dominato da una diversa regola, deve essere applicato in maniera più attenta e moderata. Non vanno bene né troppo né troppo poco.

Guardiamo le passioni: hanno picchi, discese, modulazione e gradualità tra due estremi, un eccesso e un difetto. Eccesso e difetto sono entrambi negativi, ci portano distanti da eccellenza e virtù. Sono sempre negativi, perché comportano una rottura dell'ordine razionale, poiché entrambi sono dei vizi.

Qual è il bene? Il giusto mezzo. Ciò che sta esattamente in mezzo tra eccesso e difetto.

Attenzione che il giusto mezzo va calcolato ogni volta rispetto alla situazione: è diverso ogni volta e la ragione deve ricalcolarlo sempre, pensando agli elementi che possono variare.